Carcere e capitale sociale. Il Teatro dei Venti a Modena

La tesi analizza il teatro in carcere come strumento di coesione e rigenerazione sociale, concentrandosi principalmente sull'esperienza della compagnia Teatro dei Venti nella Casa Circondariale Sant'Anna di Modena e sul Coordinamento Teatro Carcere Emilia-Romagna (CTC).

La ricerca, in accordo col Professore Gabriele Manella, è stata collocata nel campo della sociologia del territorio, esplorando il concetto di capitale sociale — inteso come rete di fiducia, cooperazione e partecipazione — e il modo in cui il teatro possa favorirne la crescita anche in contesti marginali come le carceri. Il punto di partenza è il riconoscimento della funzione riabilitativa del carcere, che deve superare la logica della segregazione per divenire luogo di rieducazione e reinserimento.

La tesi s'articola in tre capitoli:

Il primo definisce concetti chiave (cooperazione, coesione, capitale sociale e culturale) e analizza il ruolo del Terzo Settore nella promozione della coesione sociale. Nel primo capitolo viene inoltre evidenziato come le regioni con più alta partecipazione culturale, come l'Emilia-Romagna, presentano anche maggiore coesione sociale.

Nel secondo capitolo vengono presi in considerazione gli esempi più significativi di teatro in carcere in Italia e in Emilia-Romagna con un particolare focus sulla nascita del Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna. Vengono descritte le attività, i protocolli d'intesa con la Regione, i progetti annuali ("Stanze di Teatro in Carcere") e la produzione dei "Quaderni di Teatro Carcere", rivista diretta da Cristina Valenti: tutti strumenti utili a evidenziale la stretta e necessaria collaborazione tra enti del Terzo Settore e istituzioni pubbliche ai fini della riuscita di iniziative a sfondo culturale. Il CTC rappresenta una rete stabile di sette realtà teatrali regionali (tra cui Teatro del Pratello, Teatro Nucleo, Lady Godiva Teatro, MaMiMò e Teatro dei Venti). È un modello di governance multilivello che unisce istituzioni pubbliche, enti penitenziari e organizzazioni culturali. Il Coordinamento: *promuove l'umanizzazione della pena e il reinserimento sociale; crea ponti fra il "dentro" e il "fuori", attraverso eventi pubblici, festival e pubblicazioni; consolida un linguaggio teatrale poliedrico, che va dal teatro di figura alla drammaturgia d'attore, dalla performance alla danza.*

In particolare, vista la personale esperienza di tirocinio, ci si concentra sull'evoluzione del Teatro dei Venti nelle attività svolte nelle carceri di Modena e Castelfranco Emilia. In questo senso, nella tesi è sottolineata la capacità della Compagnia di creare progetti in cooperazione con varie istituzioni locali come ERT Emilia-Romagna Teatro Fondazione, Comune di Modena e ATER Fondazione. Parallelamente, il progetto di Europa Creativa "AHOS – All Hands on Stage" introduce corsi professionalizzanti in tecniche teatrali per i detenuti.

Il terzo capitolo è invece un'indagine empirica basata su interviste a ex detenuti, operatori teatrali, studenti e spettatori, finalizzata a valutare l'effettivo impatto del teatro sulla percezione del carcere e sulla coesione sociale. Dalle interviste (riportate integralmente negli allegati della tesi) emergono diversi risultati. Gli intervistati esterni all'ambiente penitenziario, come gli spettatori modenesi, sottolineano come il teatro permetta di "vedere il detenuto come essere umano" e di "entrare in contatto con l'assurdo e il bello dentro un luogo chiuso". Gli operatori, pur riconoscendo le difficoltà logistiche e burocratiche, considerano l'arte teatrale indispensabile alla coesione sociale. Il teatro diventa così un atto politico e pedagogico, capace di abbattere barriere percettive e di ridefinire l'idea di cittadinanza.

Le conclusioni della tesi ribadiscono che il teatro carcere è un dispositivo culturale di rigenerazione sociale: crea capitale relazionale, promuove inclusione e contribuisce alla costruzione di una comunità più empatica e solidale. Il caso modenese dimostra che una cooperazione strutturata tra istituzioni, terzo settore e artisti può produrre risultati tangibili e duraturi. La tesi invita infine a considerare il teatro sociale non come attività marginale, ma come bene pubblico e politico, da valorizzare nei programmi educativi, accademici e culturali. Il teatro, luogo di "utopia concreta", diviene laboratorio di democrazia e convivenza civile, in cui la libertà si sperimenta anche dentro le mura del carcere.